

FRANCIA

I partiti già guardano alla prossima prova per le elezioni legislative

Ora la sinistra ha 14 mesi di tempo per respingere l'attacco della destra

Nel secondo turno delle cantonali i conservatori hanno ottenuto la maggioranza - Socialisti e comunisti perdono pur guadagnando un punto e mezzo rispetto al primo scrutinio - I commenti della stampa - E ormai iniziata la lunga campagna elettorale

Nostro servizio

PARIGI — Doveva essere, per tutti quelli che amano i luoghi comuni, la «domenica della verità», il secondo turno delle cantonali che anticipa quello che accadrà, tra un anno, alle elezioni legislative. Dalle urne dei 1.231 cantoni in ballottaggio dopo il primo turno, dove 12 milioni di elettori erano invitati a deporre la scheda (ma oltre 4 milioni, il 33%, hanno preferito una attività domenicale diversa), sono uscite due verità, o forse tre.

La prima verità è che la destra è maggioritaria, con oltre il 51%, senza bisogno del puntello dell'estrema destra neofascista ridotta, grazie al sistema elettorale in due turni, ad appena l'1,89% dei voti. Il che costituisce una vittoria, certo, ma non decisiva e definitiva nel cammino per la riconquista del potere.

La seconda verità è che la sinistra, perde pur guadagnando ancora un punto e mezzo rispetto al primo turno e si installa al 46%. Il che rappresenta una sconfitta ma non la prevista «debacle» e permette ai socialisti di dire che nei 14 mesi che restano di qui alle legislative molte cose possono ancora cambiare. In meglio, naturalmente.

La terza verità è che i neofascisti continuano ad essere una forza reale nascosta dal sistema elettorale che opera come una specie di struzzo con la testa affondata nella sabbia per non vedere il pericolo. Di qui il dilemma di Mitterrand: mantenere l'attuale legge-struzzo per impedire ai fascisti di avere qualche deputato in Parlamento o modificarla con un po' di proporzionale affinché la Francia possa finalmente guardarsi nello specchio elettorale e vedersi com'è?

A proposito di queste molteplici verità la stampa francese ne ha colto — ci sembra — il senso non risolutore che rinvia i lettori alla prossima puntata. «La sinistra esiste ancora» esclama sorpreso un quotidiano parigino che aveva dato per morta da alcuni mesi. «Per la destra non è Wagram e per la sinistra non è Waterloo» aggiunge un altro quotidiano che precisa assai bene i limiti sia della vittoria moderata che della sconfitta socialcomunista.

Cara e vecchia Francia sempre in cerca di certezze assolute, incapace di camminare senza qualcuno che la prende energicamente per mano, con un occhio all'America e un altro alla Germania Occidentale come uniche misure degne delle sue ambizioni. Questa Francia esce più confusa che mai da questa esperienza elettorale che ha nettamente fallito l'obiettivo troppo impegnativo che era stato indicato: dire ai francesi chi, nel 1986, prenderà la direzione del paese.

Ma restiamo, ancora per un momento, sul territorio dei risultati di domenica. Abbiamo visto la ripartizione



Il primo segretario del Partito socialista Lionel Jospin, durante la conferenza stampa in cui ha commentato i risultati elettorali

dell'influenza politica tra destra e sinistra. In questa obbligatoria bipolarizzazione voluta dalla legge elettorale. Vediamo ora cosa ciò significa in soldoni, cioè in seggi e in governo dei dipartimenti. La sinistra perde complessivamente oltre 250 seggi di cantone e, di conseguenza, l'amministrazione di 10 dipartimenti tra cui quello dell'Isere che era presieduto dall'attuale presidente socialista della Camera dei deputati Mermaz. Si tratta di perdite considerevoli se si legge sulla legge sulla decora-

derevole autonomia finanziaria ai dipartimenti. Oggi come oggi, alla sinistra non restano più che 26 dipartimenti mentre la destra ne gestisce ormai 69. La cartina amministrativa di Francia è ormai quasi tutta blu: il rosso e il rosa delle amministrazioni di sinistra è ridotto a piccole isole nel nord, nella regione parigina, nel centro e nel sud.

Conclusioni? Citiamo l'editoriale del «Figaro»: «Queste elezioni mostrano che i cittadini hanno fatto la loro scelta tra il liberalismo e il collettivismo. È una lezione decisiva alla vigilia delle elezioni legislative. È la campagna per queste elezioni comincia oggi stesso».

Evitiamo di commentare quel «collettivismo» veramente arbitrario per un uomo come Mitterrand che in vita sua ha certamente sognato di molte avventure ma non certo di questa. La sola cosa vera di questo editoriale è che oggi è cominciata la campagna elettorale per le legislative di cui non siamo affatto alla vigilia ma a 14 mesi di distanza. Vogliamo dire insomma che per i prossimi 14 mesi destra e sinistra, e sinistra tra di loro, e destra tra di loro, si azzufferanno in quel clima di intolleranza che domina i rapporti politici da quando la sinistra è andata al potere nel 1981. E la zuffa si farà ancora più dura allorché Mitterrand renderà pubblica, tra qualche mese, la nuova legge elettorale «mista», cioè con molto più di una maggioranza e con una spazzata di proporzionalismo perché la destra non può ammettere che il solido castello costruito con la legge del 1958 venga minato da una qualsiasi pretesa di giustizia distributiva. «La Patria» dicono i gollisti — ha bisogno di un potere stabile anche se poi questo potere non è affatto rappresentativo delle scelte dei cittadini.

Un'altra concezione della democrazia nella quale, purtroppo, la sinistra ha avuto il torto di compiacersi per un certo numero di anni a volta arrivata al potere. Ma ormai il discorso va fatto sul futuro. «Siamo nel rettilineo finale», «è cominciato il conto alla rovescia», «Da oggi cominciano le cose serie» scrivevano ieri molti giornali francesi per dire che, archiviata queste cantonali senza eccessiva importanza, si deve pensare soltanto alle legislative del 1986.

Fuori da una cabina elettorale e dentro in quella successiva, senza pausa, senza respiro. Così vanno le cose qui, dove negli ultimi 10 anni la gente ha votato 11 volte, senza contare i due turni. So che qualcuno in Italia mormora, pensando alla Francia, «quella sì che è una democrazia». E si sbaglia.

Augusto Pancaldi

Successione a Cernenko: è stato Gromiko a garantire per Gorbaciov

Publicati gli atti del Plenum del Comitato centrale svoltosi lunedì. Il nuovo leader forse all'Onu entro l'anno - Incontrerà Reagan?

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Lunedì scorso il comitato ufficiale sul riscontro del Plenum che aveva eletto Gorbaciov segretario generale del Pcus aveva reso noto che era stato Andrej Gromiko a formulare la proposta a nome del Politburo. È stato appunto Gromiko a garantire per Gorbaciov.

Forse non a tutti questa qualità di Gorbaciov appariva dunque sufficientemente rilevante e Gromiko ha ritenuto perciò d'averne diretta testimonianza, aggiungendo poi — e ripetendolo per ben due volte — che «non a tutti è dato il dono, la capacità di organizzare gli uomini, di trovare con essi — come avviene a Gorbaciov — un linguaggio comune». L'autorevolezza di Gorbaciov, ha concluso, assai significativamente, con un appello all'unità del partito. C'è un'infinità di telescopi uniti su di noi per cercare di individuare qualche fenditura nella leadership sovietica. Ebbene, è opinione unanime del Politburo che in modo che neanche questa volta, noi, il Comitato centrale del partito e il Politburo, siamo disposti a figurare alcuna soddisfazione ai nostri nemici politici.

Un «applauso prolungato» — secondo quanto riferisce il testo ufficiale reso noto ieri — aveva salutato la proposta iniziale di eleggere Gorbaciov segretario generale del partito. Altre tre volte il discorso di Gromiko risulta essere stato salutato da applausi «entusiastici» come la decisione di non pubblicare sui grandi giornali la diffusione nazionale un testo così cruciale.

Giulietto Chiesa

NEW YORK — Il nuovo leader sovietico Mikhail Gorbaciov sta esaminando la possibilità di effettuare una visita alle Nazioni Unite quest'anno. Lo ha dichiarato ieri un portavoce dell'Onu.

Secondo il portavoce François Giuliani, il segretario generale dell'Onu Javier Pérez de Cuellar ha avanzato l'idea in modo diretto quando si è incontrato con Gorbaciov a Mosca giovedì scorso. Poiché l'Onu «appartiene ai governi membri», Pérez de Cuellar non ha potuto fare un vero e proprio invito formale, ma ha detto il portavoce, ha sempre detto chiaramente ai leader nazionali che sarebbero stati i benvenuti alle Nazioni Unite, specie quest'anno per il 40° anniversario del portavoce, ha detto che avrebbe preso in esame tale possibilità.

Si prevede che il presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan sarà il nuovo leader che parteciperanno alle celebrazioni dell'ottobre prossimo. Quindi un incontro Reagan-Gorbaciov potrebbe avvenire in quell'occasione.

SUDAFRICA

Altri nove morti nelle città-ghetto

JOHANNESBURG — Una settimana di rivolte e tre di sciopero contro il carovita hanno prodotto nove morti in Sudafrica: l'ultimo è stato trovato ieri, un nero carbonizzato tra le macerie di una casa incendiata a Graaf Reinet, nella Provincia orientale del Capo. Teatro dei dimo-

strazioni sono stati le città-satellite nere attorno a Port Elizabeth e a Durban. La cronaca è da guerra civile: domenica un uomo e una donna sono stati freddati dalla polizia a Semers West, un poliziotto nero è stato ucciso a Craddock, un uomo è stato ucciso a sassate e una donna assassinata a coltellate quando una folla inferocita ha assalito una scuola nella Provincia dello Stato libero d'Orange. Gli orrori non finiscono qui: alla periferia di Durban un bimbo di due anni è morto assafittato; suo fratello, i genitori e altri parenti sono rimasti feriti quando una bottiglia incendiaria è stata lanciata contro la loro abitazione. Sempre domenica altri due bambini di tre e cinque anni sono rimasti gravemente feriti quando un'altra bottiglia incendiaria è stata lanciata contro la casa di un consigliere municipale a Graaf Reinet. Altri due morti infine quando la polizia, armata di fucili a canne corte, ha aperto il fuoco su una folla di 400 dimostranti che avevano costruito barriere con copertoni e altri materiali a Port Elizabeth. Il dilagare della violenza che da quasi un anno incendia le città-ghetto dei neri in Sudafrica non fa che dimostrare, se ce ne fosse ancora bisogno, che la discriminazione razziale e il sistema di apartheid non possono portare alla pace sociale; anzi producono una escalation di rivolte e scontento ormai giunta al limite di guardia. Nel corso della settimana in tutta l'area si svolgeranno manifestazioni di protesta contro l'apartheid.

LIBANO

Sparatoria a Beirut-est, battaglia fra esercito e falangisti ribelli nel sud

Gemayel invitato a reprimere la rivolta

Dure dichiarazioni dei premier libanese e siriano - Afflusso di nuove unità blindate di Damasco - Jumblatt e Berri chiedono che si usi la maniera forte «con i traditori» - Chiusa l'ambasciata britannica a Beirut-ovest - Israele affretta il ritiro?

BEIRUT — La ribellione degli ultras delle «Forze libanesi» (destra cristiana) sta sciogliendosi rapidamente verso lo scontro aperto con i reparti fedeli al presidente Gemayel e con le truppe siriane. I margini di compromesso sembrano ridotti a zero, nuove truppe siriane sono arrivate verso il confine della enclave cristiana a nord della capitale, e ieri ci sono stati scontri a Beirut-est e una violenta battaglia nella regione meridionale dell'Iklim el Karrib, dove alcuni reparti falangisti — rimasti anche dopo il ritiro israeliano — si sono schierati dalla parte di Samir Geagea e sono stati affratellati con unità dell'esercito regolare.

Domenica un portavoce dei ribelli, Karim Fakradouhi, aveva parlato della possibilità di arrivare ad un compromesso e della volontà di avviare un dialogo anche con la Siria. Ma ieri sia il primo ministro libanese Karameh che quello siriano Abdel Rauf Qasim hanno rivolto pesanti accuse ai ribelli rifiutando praticamente ogni trattativa, mentre il leader druso Walid Jumblatt e quello scita Nabih Berri hanno sollecitato Gemayel a usare la forza. Karameh ha respinto una ad una tutte le richieste dei ribelli definendole «una formalizzazione nuova per progetti che ripeteranno il Libano negli anni bui della

guerra; Samir Geagea e i suoi — ha aggiunto — spingono il Libano verso la sparizione, cioè verso l'annientamento». E il siriano Abdel Rauf Qasim ha rincarato la dose definendo i ribelli «una banda manovrata da Israele contro tutto il popolo libanese». Walid Jumblatt ha dichiarato che le milizie druse si stanno riarmando «per ogni eventualità» ed ha aggiunto che «con questi pseudo cristiani si può fare una cosa sola, torcergli il collo». Nabih Berri infine ha detto che «non si può discutere quando si è di fronte al tradimento» e ha chiesto a Gemayel di «prendere una posizione netta, come si è detto, nuovi blindati siriani sono affluiti da nord verso Batrun e Madfun, dove solo poche centinaia di metri li separano dai ribelli di Geagea. A Beirut c'è stata una sparatoria nel quartiere cristiano di Ain Remmaneh, dove una caserma sarebbe passata ai ribelli ma sarebbe stata poi riconquistata dai reparti lealisti. Nel sud, sulle colline a est di Sidone, una battaglia è iniziata per tutto il pomeriggio fra reparti delle «Forze libanesi» passati con Geagea, e reparti dell'esercito regolare; si è fatto largo uso di armi automatiche e lanciata una seconda ondata di missili. Sempre nel sud, ci sono stati fatti che il grosso degli altri contro le forze di occupazione. L'intensificarsi della guerriglia sembra dar peso a coloro che in Israele premono per un anticipo del ritiro; il premier Peres ha detto infatti che il grosso delle truppe sarà rientrato entro sei-tot settimane. Una fonte militare israeliana ha reso noto che le truppe di Israele hanno completato un rastrellamento in un villaggio scita nel Libano meridionale, uccidendo due guerriglieri e distruggendo una casa, nella quale erano stati trovati armi. L'operazione è avvenuta a Naaroub, ad est del porto di Tiro, e fa seguito ad un'imboscata assai dai grossi agguati contro un gruppo di soldati israeliani, due dei quali erano stati uccisi.

Paolo Soldini

CEE

Non ha portato ancora a nulla la maratona sull'allargamento

A poche ore dal termine ultimo stabilito per dare il via all'adesione di Spagna e Portogallo, i ministri degli esteri dei dieci paesi stavano ancora «definendo i problemi»

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — Assediato dai giornalisti, il ministro degli Esteri spagnolo Fernando Moran nella tarda mattinata di ieri ha detto che era stato fatto un passo importante perché si era arrivati «alla definizione dei problemi». Se a pochi giorni, poche ore, ormai, dal termine ultimo per dare il via all'adesione alla Cee di Spagna e Portogallo siamo ancora alla «definizione dei problemi» c'è da mettersi le mani nei capelli. La «maratona dell'allargamento» (la riunione dei ministri degli Esteri di Dieci è iniziata domenica e, alternata con faticosi colloqui con spagnoli e portoghesi, durerà fino a tutto domani) finora non ha portato a nulla. I problemi della vigilia erano ancora tutti lì, malgrado gli sforzi della presidenza italiana di sfornare ipotesi di mediazione, sintetizzate ieri sera in un documento globale.

Ma che cos'è, dunque, che blocca il negoziato? I problemi sono sempre gli stessi, e sono cambiati di poco rispetto alle tante volte in cui se ne è parlato. Dunque: la pesca, l'agricoltura, gli affari sociali. Sul primo la faticosa attitudine mediatoria della presidenza italiana (Andreotti) ha cercato, apparentemente invano, finora, di far capire ai cinque paesi che più si sentono minacciati dalla concorrenza della formidabile flotta peschereccia spagnola (Francia, Gran Bretagna, Rft, Danimarca e Irlanda) che avranno pure le loro ragioni, ma che non possono pretendere di tenerla lontana dalle acque comunitarie fino al 2001, come pretenderebbero. Qualche piccolo progresso, su questo punto, pareva che fosse stato realizzato nei giorni scorsi, con l'ipotesi di complicati sistemi di quote e di smantellamenti gradualisti e sovvenzionati delle imbarcazioni spagnole. Ieri sembrava che tutto fosse tornato in alto mare (appunto) a causa del «fish box», che sarebbe poi un tratto di Atlantico a sud-ovest dell'Irlanda molto amato a quanto pare da merluzzi e naselli. Gli spagnoli, secondo francesi, irlandesi e qualche altro, dovrebbero esserne tenuti fuori. Vedremo come finirà.

Sull'agricoltura le posizioni non sono irriducibili, da una parte e dall'altra, intorno ad una duplice paura. Alcuni tra i Dieci temono l'irruzione dei prodotti ortofrutticoli ibridi sui propri mercati difficili. Portogallo, e soprattutto Spagna temono l'invasione di prodotti contadini tra i Dieci (cereali, carne bovina, latte e derivati). Neppure questo è un nodo facile da sciogliere, anche perché

Paolo Soldini

Brevi

Diplomatico sovietico scomparso in India

NEW DELHI — Un diplomatico sovietico, Igor Gezha, 37 anni, è scomparso domenica mattina dal parco Lod di New Delhi dove si era recato a fare jogging. L'auto del diplomatico è stata trovata all'ingresso del parco, con una racchetta da tennis sul sedile. La polizia indiana brancola nel buio. Non risulta, almeno ufficialmente, che il diplomatico scomparso avesse problemi di sorta.

A giugno incontro Gorbaciov-Brandt

BONN — Il presidente della Spd Willy Brandt incontrerà all'inizio della prossima estate il leader sovietico Gorbaciov. L'incontro si terrà a Mosca. L'invito, che conferma un precedente dello scomparso presidente Konstantin Cernenko, è stato portato ieri a Brandt da Zagladin.

Dubbi sulle condizioni del presidente Neves

BRASILIA — Permangono grossi dubbi, a Brasilia, sulle condizioni di salute del presidente Tancredo Neves, dopo che domenica i medici avevano diagnosticato un principio di polmonite. Dopo l'intervento chirurgico della scorsa settimana, sono nate diverse allusioni. E c'è chi sospetta che le condizioni di Neves, 75 anni, siano più gravi di quanto si sostiene ufficialmente.

Pressioni Cee sul Cile

BRUXELLES — Il commissario Cee per le relazioni con i paesi in via di sviluppo, Claude Cheysson, è intervenuto presso il regime di Santiago per salvare la vita a tre dirigenti politici democratici condannati a morte. Si tratta di Jorge Parla Donoso, Carlos Araneda Miranda e Hugo Marchant Moray.

Nicaragua: l'Honduras rimpatri mercenari Usa

TEGUCIGALPA — Un gruppo di 14 cittadini degli Stati Uniti che combattevano insieme con i nicaraghesi antisandinisti è stato fatto rimpatriare a Miami in aereo dall'Honduras. I 14 americani sono membri di una organizzazione privata dell'Alabama che è impegnata attivamente contro il governo di Managua.

Protesta afgana contro il Pakistan

MOSCA — Una protesta ufficiale contro le evasione di unità militari pakiste è stata consegnata all'incaricato d'affari del Pakistan a Kabul appuntamento convocato al ministero degli Esteri afgano.

In India oltre 260 morti per meningite

NEW DELHI — L'epidemia di meningite ha già provocato la morte di oltre 260 persone in tutta l'India. Secondo un'agenzia di stampa indiana, nonatare il numero delle vittime salverebbe per l'estate. Il fenomeno, nuovi casi di meningite vengono segnalati ogni giorno dagli ospedali.

Esecuzioni in massa in Iran?

PARIGI — L'esecuzione di centinaia di prigionieri politici iraniani nel corso della settimana è denunciata dal capo dell'Inchiesta del Popolo (Fronte islamico) Nassef Rajavi in un telegramma al segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar.

Rilasciato a Tegucigalpa il giornalista svedese

TEGUCIGALPA — Rilasciato dopo una settimana di prigionia in Salvador e Honduras, il corrispondente della tv svedese Peter Torbjornsson, 44 anni, arrestato in occasione della visita di Bush Torbjornsson è sospettato di legami con i guerriglieri.

CANADA

Reagan incontra il premier Mulroney

OTTAWA — Il presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan ha incontrato ieri nella capitale del Quebec il primo ministro canadese Brian Mulroney. Al centro del colloquio, la situazione internazionale dopo i mutamenti al vertice del Cremlino, e i problemi bilaterali, soprattutto quello delle piogge acide, il grave fenomeno di inquinamento ambientale da parte degli Usa che preoccupa particolarmente i canadesi.

Sui problemi internazionali è stato riscontrato un «solido accordo»

Il presidente del Consiglio dei ministri, ha sostenuto il portavoce della Casa Bianca Larry Speakes. In realtà, fra Usa e Canada si erano riscontrati nel passato non pochi contrasti. L'ex primo ministro Trudeau non aveva risparmiato critiche all'amministrazione Usa per la sua politica in Centro America, e per la linea di riarmo nucleare perseguita da Reagan.

Il capo del Pentagono Weinberger e il suo collega canadese hanno firmato un accordo per un programma di modernizzazione in seno al Comando di difesa aerea nordamericano

Il programma di cooperazione all'installazione di un nuovo sistema radar nella zona artica del Canada.

La Federazione Lavoratori Spettacolo e Informazione Cgil Cisl e Uil partecipa con vivo cordoglio alla scomparsa del compagno

La Federazione Lavoratori Spettacolo e Informazione Cgil Cisl e Uil partecipa con vivo cordoglio alla scomparsa del compagno

FRANCESCO ARCESE

già segretario nazionale della categoria Roma, 19 marzo 1985

EGIDIO BOARON

Ricordando l'esemplare coraggio con cui ha sopportato nei lunghi mesi di carcere la decisione della famiglia, l'impegno nel lavoro, la fede negli ideali in cui credeva, la costanza nelle lotte per la pace, la libertà e il socialismo, sottoscrivono in sua memoria 100 mila lire per l'Unità.

ITALO FRISIONE

La moglie e le figlie lo ricordano con molto affetto e sottoscrivono lire 20 mila per l'Unità Genova, 19 marzo 1985

AGOSTINO GIOVE

vecchio militante co.assista, attivo nella Resistenza, costante nelle lotte sindacali, esempio di coerenza e di modestia. Alla figlia e ai figli che lui ha tanto amato un abbraccio fraterno. I funerali oggi, ore 10,30, ingresso principale Cimitero generale di Torino

GIULIA AUGERI

liberista nera

PIERO MONTAGNANI

MARELLI che fu partigiano combattente per la libertà d'Italia Milano, 19 marzo 1985

PIERO MONTAGNANI

La moglie Tita, i figli Roberto e Rossella con le loro famiglie ricordano con immutato affetto il compagno senatore dottor

PIERO MONTAGNANI

che fu partigiano combattente per la libertà d'Italia Milano, 19 marzo 1985

PIERO MONTAGNANI

La compagna Maria Cestari vedova Mascheretto sottoscrive in memoria del marito

PIERO MONTAGNANI

La compagna Maria Cestari vedova Mascheretto sottoscrive in memoria del marito

PIERO MONTAGNANI

La compagna Maria Cestari vedova Mascheretto sottoscrive in memoria del marito

PIERO MONTAGNANI

La compagna Maria Cestari vedova Mascheretto sottoscrive in memoria del marito

PIERO MONTAGNANI

La compagna Maria Cestari vedova Mascheretto sottoscrive in memoria del marito